

Il rogo del "Serraino Vulpitta", otto anni dopo

In occasione dell'ottavo anniversario del tragico rogo nel Centro di Permanenza Temporanea

"Serraino Vulpitta" di Trapani in cui persero la vita sei immigrati, il Coordinamento per la Pace promuove e organizza una due giorni di iniziative.

Venerdì 28 dicembre dalle ore 15 si terrà un presidio antirazzista davanti il CPT.

Sabato 29 dicembre alle ore 17 presso la sala conferenze del Palazzo della Vicaria (ex carceri) in via San Francesco si svolgerà un incontro pubblico sul tema: I flussi migratori tra sfruttamento, repressione e derive razziste con la presentazione del libro "Mamadou va a morire - La strage dei clandestini nel Mediterraneo" (Infinito edizioni) di Gabriele Del Grande. Sarà presente l'autore.

Di seguito, si riportano il documento di indizione della due giorni, il calendario delle iniziative, una sinossi del libro e una breve biografia dell'autore.

A otto anni dalla strage del 28 dicembre 1999 in cui persero la vita sei immigrati, il Centro di permanenza temporanea "Serraino Vulpitta" di Trapani continua a esercitare la sua funzione di istituzione totale, anello terminale di una catena repressiva che ha negli immigrati il proprio obiettivo privilegiato.

Solo negli ultimi dodici mesi sono stati tanti gli episodi che hanno dimostrato il carattere oppressivo del CPT trapanese e la sua assoluta invivibilità: alla fine dello scorso anno, gli immigrati reclusi hanno portato avanti per alcuni giorni uno sciopero della fame contro le precarie condizioni di vita all'interno della struttura; a febbraio è stato appiccato un rogo durante una protesta; a luglio con una rocambolesca fuga di massa una decina di immigrati hanno riconquistato la libertà; a novembre un ragazzo di appena vent'anni ha cercato, senza riuscirci, di scappare dalla detenzione nel CPT.

Tutto questo, perché essere considerato dalla legge un immigrato irregolare significa essere privato della libertà a causa di una normativa che nega la possibilità di costruire una vita e un futuro anche solo a partire dalla ricerca di un'occupazione. Molto meglio, per gli interessi padronali e di chi gestisce il mercato del lavoro, mantenere un serbatoio di persone ricattabili e sfruttabili attraverso la minaccia della reclusione nei CPT e la quotidiana precarietà di un'esistenza segnata da una clandestinità imposta per legge.

Perché se sei clandestino/a non esisti, e se non esisti non hai diritti.

Lo sanno bene, a Trapani e in provincia, i tanti padroni che sfruttano manodopera immigrata nei campi, nei cantieri, sui pescherecci o nelle case ad accudire anziani; lo sanno bene le mafie che gestiscono la tratta degli esseri umani, un affare di milioni di euro che non esisterebbe senza i dispositivi escludenti della Turco-Napolitano-Bossi-Fini.

Dunque, la spirale repressiva nei confronti degli immigrati non si è affatto arrestata: al contrario, essa si appoggia al razzismo sempre più diffuso in tutto il paese, un razzismo che viene scientificamente sostenuto dalle politiche xenofobe e securitarie volute dal governo Prodi per dare gli immigrati in pasto all'opinione pubblica come capri espiatori a cui addebitare tutti i mali della società italiana. Il pacchetto-sicurezza voluto dal ministro Amato e gli altri analoghi provvedimenti approvati dalla maggioranza di Centrosinistra rappresentano un'ulteriore stretta repressiva con cui vengono conferiti poteri speciali a sindaci e prefetti per espellere gli immigrati poveri e tutti i soggetti ritenuti discrezionalmente indesiderabili. Niente di diverso, a ben vedere, dalle odiose ordinanze razziste dei sindaci leghisti del Nord che tanto hanno fatto discutere ma che trovano piena legittimazione nella politica adottata a livello nazionale del governo di Centrosinistra.

Eppure, nonostante i dati statistici smentiscano categoricamente una relazione diretta tra reati commessi e presenza degli stranieri nel nostro paese, l'allarme sociale legato alla cosiddetta emergenza-criminalità continua a essere fomentato dagli organi di stampa con puntuali campagne che puntano il dito contro gli immigrati e che finiscono con l'alimentare pregiudizi e ostilità. In questo scenario inquietante, sembra che si vogliano occultare le vere emergenze che affliggono il paese e, in particolare, la Sicilia: mancanza di sicurezza nei luoghi di lavoro, precarietà e disoccupazione, inquinamento, devastazione dei territori, mancanza di strutture per l'accoglienza vera dei lavoratori immigrati.

Trapani, frontiera di un'Europa sempre più chiusa e inaccessibile alle cui porte muoiono ogni anno centinaia di immigrati nel tentativo di raggiungere le nostre coste, è ben lontana dal potersi definire una città accogliente. Le recenti proteste autorganizzate dei richiedenti asilo trattenuti al centro di identificazione di Salinagrande, dimostrano che tutti i tentativi da parte delle autorità locali e nazionali di veicolare un'immagine positiva e rassicurante di questa struttura (gestita dalla stessa cooperativa che gestisce il CPT) si infrangono impietosamente nell'inefficienza e nell'inadeguatezza di un sistema che non riesce a garantire i diritti fondamentali di chi scappa dalle guerre e dalle persecuzioni e, più in generale, dalla miseria e dalla precarietà.

È per questo che l'abolizione della Bossi-Fini senza tornare alla Turco-Napolitano rimane - insieme alla chiusura del "Vulpitta" e di tutti i Centri di Permanenza Temporanea - un obiettivo essenziale della lotta per la libertà di circolazione e per l'uguaglianza sostanziale di ogni donna e ogni uomo, oltre ogni frontiera e contro ogni discriminazione.

Un obiettivo al quale non si può e non si deve rinunciare.

- Per ricordare Rabah, Nashreddine, Jamel, Ramsi, Lofti, Nasim morti nel rogo del 1999 e tutti i migranti morti nei naufragi, davanti le nostre coste, spariti nelle campagne o sepolti sotto le macerie dei nostri cantieri;
- per la chiusura del Centro di Permanenza Temporanea "Serraino Vulpitta" e del centro di identificazione di Salinagrande;
- per la chiusura di tutti i CPT, per l'abolizione delle leggi razziste (Bossi-Fini e Turco-Napolitano) e contro ogni deriva securitaria;
- per la libertà di movimento di tutte e tutti, in Italia e nel mondo;
- per l'eliminazione del legame tra contratto di lavoro e permesso di soggiorno;
- per il riconoscimento dei diritti fondamentali per tutti, immigrati e non: diritto d'asilo, lavoro, casa, salute, istruzione;
- per l'autonomia dei movimenti e l'affermazione delle strutture di base e dell'associazionismo come luoghi propositivi di democrazia diretta e autorganizzazione delle lotte.

TRAPANI, 28 DICEMBRE 2007

Via Segesta ore 15.00

PRESIDIO ANTIRAZZISTA DAVANTI IL C.P.T. "SERRAINO VULPITTA"

TRAPANI, 29 DICEMBRE 2007

ore 17.00

Sala conferenze Palazzo della Vicaria (ex carceri) - Via San Francesco d'Assisi

Incontro pubblico su:

I flussi migratori tra sfruttamento, repressione e derive razziste

Presentazione del libro:

"MAMADOU VA A MORIRE - La strage dei clandestini nel Mediterraneo"

di Gabriele Del Grande

Interverranno:

Gabriele Del Grande (fondatore di Fortress Europe)

Maria Pia Erice e Alberto La Via (Coordinamento per la Pace - Trapani).

Mamadou va a morire.

La strage dei clandestini nel Mediterraneo

Il libro di Gabriele Del Grande

Introduzione di Fulvio Vassallo Paleologo

Un grande reportage racconta le vittime dell'immigrazione clandestina.

Mamadou va a morire è il racconto coraggioso di un giornalista che ha seguito per tre mesi le rotte dei giovani harragas lungo tutto il Mediterraneo, dalla Turchia al Maghreb e fino al Senegal, nello sforzo di custodire i nomi e la memoria di una generazione vittima di una mappa. Il suo è anche un grido d'allarme su una tragedia negata, che chiama in causa l'Europa, i governi africani e le società civili delle due sponde del Mare di Mezzo.

Con il contributo del Redattore Sociale, la prima agenzia giornalistica quotidiana sul disagio e l'impegno sociale in Italia e nel mondo (www.redattoresociale.it) e il patrocinio morale delle Regioni Basilicata, Puglia e Toscana.

L'autore

Gabriele Del Grande è nato a Lucca nel 1982. Laureato a Bologna in Studi Orientali, dal 2005 vive a Roma e lavora per l'agenzia stampa Redattore Sociale.

Nel 2006 fonda Fortress Europe (<http://fortresseurope.blogspot.com>), l'osservatorio mediatico sulle vittime dell'immigrazione clandestina. Un anno dopo segue le rotte dei migranti in Turchia, Grecia, Tunisia, Marocco, Sahara Occidentale, Mauritania, Mali e Senegal. Mamadou va a morire, la sua opera prima, è il racconto di quel viaggio. Suoi i reportage Roma senza fissa dimora (2005) e Biglietti di viaggio dalla Palestina (2004).